Dopo l'Irlanda

Il Papa in America

Cominciata la visita negli USA - I risultati del viaggio in terra irlandese

BOSTON — Una immensa folla, valutata a due milioni di persone, ha salutato papa Giovanni Paolo II lungo i 35 chilometri di percorso che l'hanno portato dall'aeroporto di Boston — dove è giunto ieri proveniente dall'Irlanda — al grande parco dove ha celebrato la messa di fronte a 800.000 fedeli.

All'aeroporto di Boston hanno accolto il papa la moglie di Carter, Rosalyn — che ha pronunciato un discorso di benvenuto —, il senatore Ted Kennedy e i numerosi vescovi degli Stati Uniti.

Dal nostro inviato

DUBLINO L'attesa per il discorso che Giovanni Paolo II terrà oggi davanti ai rappresentanti degli Stati membri dell'ONU e quindi al mondo è stata resa più viva da quanto egli ha detto durante il suo soggiorno in Irlanda. Qui ha pronunciato numerosi discorsi in circostanze diverse, ma due soli hanno dato il senso che papa Wojtyla vuole dare alla politica estera della Santa Sede: quello tenuto sabato scorso a Drogheda, quasi al confine con l'Irlanda del Nord, e quello pronunciato ieri a Dublino, davanti all'episcopato irlandese, prima di partire per gli Stati Uniti.

Con questi due discorsi Papa Wojtyla ha presentato una Chiesa che intende collocarsi nel mondo non già per rivendicare privilegi, ma per far sentire tutta la sua forza morale al fine di contribuire a risolvere, attraverso il negoziato e non con la guerra o con la violenza, i problemi della pace e della giustizia sociale, dei diritti umani e dei popoli contro chiunque tenda a conculcarli.

Dopo aver ammonito con il discorso di Drogheda, che spesso la violenza ed il terrorismo sono la conseguenza di «un vuoto politico ed un rifiuto di una mossa politica» — ed il messaggio era evidentemente indirizzato ai politici irlandesi e inglesi —, ai vescovi irlandesi ha detto, con l'intento di parlare al mondo, che «non tutto può essere ottenuto con i mezzi della spada»: in quanto «ci sono ragioni più profonde e leggi più forti alle quali uomini di azione e popoli sono soggetti. E' dover nostro discernere queste ragioni e, alla loro luce, diventare, di fronte alle autorità, portavoce dell'ordine morale». «E' vero — ha aggiunto — che la fede e l'etica sociale ci chiedono rispetto per le autorità dello Stato, ma questo rispetto trova anche la sua espressione in atti individuali di mediazione, nella persuasione, nell'influenza morale e chiaramente in richieste ferme. Noi abbiamo uno speciale diritto e dovere di influenzare coloro che detengono la spada dell'autorità».

L'Irlanda è un Paese a larga maggioranza cattolica e la popolazione, come ha dimostrato l'esperienza di questi tre giorni «è fortemente fedele al Papa e ai vescovi». Ebbene che cosa hanno fatto questi ultimi — è sembrato chiedersi il Papa — per contribuire a dare uno sbocco positivo e pacifico al dramma che dura da tempo e che è sfociato in tragedia negli ultimi dieci anni? Papa Wojtyla ha ricordato quello che, invece, hanno fatto per la causa nazionale i vescovi e i preti polacchi, i quali perciò «si trovarono fra i deportati in Siberia ai tempi degli zar e nei campi di concentramento al tempo del terrorismo nazista durante l'ultima guerra». In Irlanda perciò «i vescovi devono riflettere con lungimiranza sul come prevenire le stragi, gli odi e il terrore: sul come lavorare per la pace e preservare il popolo da quelle terribili sofferenze».

La Chiesa cattolica ed i cattolici hanno dato un contributo determinante per eleggere rappresentanze parlamentari (Fianna Fail nel 1973 e la coalizione nel 1977) che hanno consentito la formazione di governi che non sono riusciti ad imprimere un mutamento alla situazione irlandese. Sono però mancate, da parte dell'episcopato, iniziative dirompenti, come il Papa ha indicato, perchè il dibattito sulla questione irlandese — che ha risvolti religiosi oltre che politici e sociali — uscisse da uno stato che pone ancora oggi cattolici e protestanti gli uni contro gli altri.

D'altra parte il cattolicesimo che abbiamo conosciuto in questi tre giorni di grandi manifestazioni popolari, con centinaia di migliaia di irlandesi acclamanti il Papa, ha presentato più di un aspetto anacronistico e paradossale. L'Irlanda è un Paese con l'1.8 per cento di disoccupati (e questa percentuale tocca anche il 14 per cento in certe zone) con retribuzioni più basse rispetto alla media europea e dove la donna vive in una situazione di arretratezza generale in rapporto alla stessa legislazione civile ed agli orientamenti pastorali della Chiesa cattolica. In Irlanda il 5 per cento della popolazione è sotto i venticinque anni e con scarse speranze di trovare lavoro. In passato questa contraddizione veniva risolta tramite l'emigrazione verso gli Stati Uniti, il Canada e la stessa Gran Bretagna: oggi esistono limiti assai stretti all'emigrazione.

In occasione dell'arrivo del Papa l'episcopato ha raccolto quattro miliardi di lire per organizzare la visita. Ha speso una somma ingente per erigere, nel Phoenix Park di Dublino dove il Papa si è incontrato, il primo giorno, con un milione di fedeli, una croce di acciaio alta 35 metri e del peso di 35 tonnellate. Ha allestito un altare su una piattaforma che misurava 70 metri per 35. Sono stati compiuti sforzi enormi per la riuscita della prima visita di un Papa in Irlanda. C'è però da chiedersi se il Papa sia riuscito a scuotere un cattolicesimo rimasto ancorato a forme spirituali e rituali largamente superate in altri paesi europei; anche se c'è chi dice che qualcosa è mutato oggi in Irlanda.

Alceste Santini

DUBLINO — Uno degli incontri di Giovanni Paolo II con la gente d'Irlanda

Nuovo sintomo distensivo nei rapporti Cina-URSS

Celebrando il 30° della RPC Hua non parla di «egemonismo»

PECHINO — La Cina ha celebrato ieri il trentesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare. Domenica, nella sede dell'Assemblea nazionale, è stato offerto un grande banchetto, al quale hanno preso parte circa 4000 persone, nel corso del quale, in un breve discorso di saluto, il presidente Hua Guofeng ha ricordato le tappe fondamentali che hanno portato alla creazione del nuovo stato socialista ed ha affermato che «il popolo cinese lavora con impegno e fiducia durante la sua nuova lunga marcia verso le quattro modernizzazioni».

E' stato notato dagli osservatori che Hua Guofeng non ha mai nominato il defunto presidente Mao Zedong, la cui opera era stata, per altro, al centro del discorso commemorativo del giorno prima, tenuto dal presidente dell'Assemblea Ye Jianying.

Ma il discorso di Hua Guofeng ha fornito lo spunto ad altre considerazioni anche a causa di una parola che non è stata pronunciata, contrariamente a quanto avveniva da molto tempo in tutti i pronunciamenti ufficiali di esponenti del gruppo dirigente cinese. Hua Guofeng non ha mai utilizzato la parola «egemonismo» ed è difficile non scorgere in questa scelta — evidentemente non casuale — l'intenzione di un gesto distensivo nel quadro del difficile dialogo, in corso a Mosca, tendente alla normalizzazione delle relazioni tra Cina e Unione Sovietica.

Nel suo discorso — riportato ieri da tutti i giornali cinesi — Hua Guofeng si è limitato a dire: «Noi continueremo, come sempre, a rafforzare la nostra unità con i popoli degli altri paesi, accresceremo i nostri scambi amichevoli con tutti i paesi su un piano di uguaglianza, ci opporremo alle politiche di aggressione e di espansione e lavoreremo, insieme con essi, per salvaguardare la pace».

Una manifestazione si è svolta domenica a Pechino sotto lo slogan del «rispetto della Costituzione». Circa 400 giovani hanno sfilato per le vie della capitale senza che la polizia effettuasse alcun intervento. I manifestanti chiedevano, tra l'altro, che la polizia riconoscesse di avere sbagliato impedendo la effettuazione di una mostra di pittura e affermavano il diritto costituzionale dei cittadini a organizzare manifestazioni artistiche.

Anche se il ritiro di Washington avverrà gradualmente

Ammainata sul canale di Panama la bandiera degli Stati Uniti

Dopo 75 anni finisce la dominazione americana - La folla festeggia l'avvenimento - Primo importante passo verso la completa decolonizzazione del Paese

Dal nostro inviato

PANAMA Ammainata la bandiera degli Stati Uniti, dopo settantacinque anni, per la prima volta, sulla zona del canale sventolano i colori della Repubblica di Panama. Su una piccola altura vicina alla capitale, che domina l'entrata al canale dalla parte dell'Oceano Pacifico, su di un'asta alta cinquanta metri, da lunedì mattina alle 8 (le 15 in Italia), una bandiera di 170 metri quadrati, segna l'inizio di una nuova pagina nella storia di questo piccolo, ma importante paese del Centro America. Panama ritorna ad assumere la sovranità su di un territorio di 1.442 chilometri quadrati che circonda il canale e che fino al 30 settembre ha diviso il paese in due parti. Il trattato sottoscritto nel settembre del '77 dal presidente del governo di Panama, generale Omar Torrijos — è senza dubbio il primo importante passo verso la completa decolonizzazione del paese. Anche se la presenza degli Stati Uniti — seppur in parte ridotta — rimarrà fino alla mezzanotte del 31 dicembre del 1999. Solo a partire dal primo minuto del 2000 infatti il canale, così come tutte le installazioni militari, passeranno sotto la giurisdizione di Panama. Oggi la prima tappa è, comunque, vissuta nel paese come un avvenimento storico. Le critiche al trattato considerato ancora troppo favorevole agli Stati Uniti non mancano certo, ma tuttavia si preferisce in queste ore puntare di più l'accento sul fatto che si sta compiendo un primo passo verso la completa liberazione del paese.

Allo scoccare della mezzanotte di domenica i fuochi d'artificio — pagati dal governo e durati oltre mezz'ora — hanno dato il via ad una grande festa che è durata per tutta la giornata di lunedì. Migliaia di panamegni — accompagnati da diversi gruppi musicali — hanno percorso le principali vie della capitale manifestando la loro allegria per la partenza come si leggeva in molti cartelli e striscioni degli «invasori yanquees».

Il vecchio trattato che stabiliva la dominazione statunitense sulla zona del canale inaugurato ufficialmente nell'agosto del 1914 — risale al 1903. L'accordo di allora imposto dagli USA dichiarava, fra l'altro, che tutta la sovranità politica, economica e militare sarebbe stata assunta dal governo di Washington.

PANAMA — Giovani manifestano sul canale dopo la cerimonia del cambio di bandiera

Ubicata nel cuore del paese, la «zona del canale» in questi 75 anni è stata praticamente considerata come proprietà esclusiva degli Stati Uniti. Una situazione, questa, considerata insopportabile dal popolo panamegno che da anni ha cominciato una battaglia per riscattare i territori occupati. Una lotta che ha causato non poche vittime. Gli scontri più aspri fra i soldati americani e i cittadini di Panama furono quelli del gennaio del 1964 quando una manifestazione di studenti che tentò di installare nella zona del canale una bandiera della Repubblica di Panama venne attaccata dall'esercito degli Stati Uniti. Per disperdere i manifestanti i soldati fecero un largo e indiscriminato uso delle armi e venti giovani panamegni persero la vita. Ieri, i volti quei giovani martiri sono stati stampati su degli enormi cartelli e piazzati alle spalle del palco installato nell'ex campo militare di Albrook.

E' qui che ha avuto luogo la solenne manifestazione che ha segnato l'inizio del ritorno della zona del canale sotto la giurisdizione del governo di Panama. Durante la manifestazione — alla quale hanno partecipato circa duecentomila persone — hanno perso la parola il presidente di Panama Aristide Royo, il vice presidente degli Stati Uniti Walter Mondale e il presidente del Messico Josè Lopez Portillo. Sulla tribuna accanto al palco centrale hanno preso posto le numerose delegazioni provenienti dal Centro e Sud America: erano presenti, fra gli altri, il presidente di Costarica Carazo, del Perù Morales Bermudez, della Colombia Turbay Ayala, del Venezuela Herrera Campins, della Jamaica Manley, e il presidente del Senato italiano Fanfani.

L'ex campo militare di Albrook è una delle installazioni che da lunedì sono passate al governo di Panama. Con oggi gli Stati Uniti lasciano il settanta per cento della zona del Canale, fra l'altro: i due porti di Balboa e Cristobal, la metà del forte Amador, le isole di Naos, Perico e Glamengo, la ferrovia del canale e cinque fortezze militari. Non ci sarà più nessun governatore americano e il canale sarà amministrato da una commissione, che avrà una giunta direttiva composta da nove membri (cinque statunitensi e quattro panamegni).

Nuccio Ciconte

Piccoli passi per la Rhodesia a Londra

LONDRA — La conferenza sulla Rhodesia ha fatto ieri un passo in avanti verso un possibile accordo sulla questione costituzionale quando le delegazioni hanno concordato in linea di principio di riprendere le riunioni plenarie. Dopo due settimane nel corso delle quali il ministro degli esteri britannico lord Carrington ha tenuto incontri separati con il gruppo guidato dal vescovo Muzorewa e con quello del Fronte patriottico di Nkomo e Mugabe, le riunioni plenarie dovrebbero ricominciare oggi.

Negli ambienti della conferenza, si è diffuso un certo ottimismo. Si pensa che entro la fine di questa settimana, la quarta dall'inizio dei lavori londinesi, possa essere raggiunto un definitivo accordo sul primo punto all'ordine del giorno, la costituzione d'indipendenza dello Zimbabwe. Resterebbe a questo punto da affrontare la seconda, delicata e più importante parte della conferenza, quella dedicata agli accordi per il periodo transitorio prima delle nuove elezioni generali nel paese.

Dalla prima

Liberato

va Andrea Zenesini con una copia di un quotidiano in mano.

I rapitori volevano altro denaro. Ancora patteggiamenti, messaggi autografi dell'industriale e minacce. Per altre due volte i banditi hanno inviato foto che testimoniavano che Zenesini era vivo. L'ultima la settimana scorsa prima del pagamento dell'ultima rata, circa 250 milioni, versata venerdì sera.

Per tutti i 10 mesi l'industriale è stato prigioniero in una piccola baracca in campagna (una stanzetta ricavata in quello che lui ha definito un deposito di attrezzi agricoli), sottoposto a pesanti ricatti dei banditi, alle continue minacce di morte per i suoi figli.

L'avvocato ha ripetuto le prime frammentarie impressioni raccontate da Zenesini dopo essere tornato a casa.

«E' stato tenuto legato per una ventina di giorni, appena rapito è stato spogliato completamente. Gli hanno tolto tutto. Di suo gli è stato lasciato solo il cappotto. Le prime settimane è stato lasciato senza scarpe. Ha avuto molto freddo. Mai un giornale, mai un libro».

Solo più avanti i suoi carcerieri gli hanno concesso un mazzo di carte, «per fare solitari» e dei fumetti. Non si facevano mai vedere in volto. Quando gli portavano da mangiare erano incappucciati e anche Zenesini si incappucciava. «Gli hanno sempre dato da mangiare: alla mattina chiedeva quel che voleva e veniva accontentato».

Stando a quanto ha riferito l'avvocato la prigione di Zenesini non doveva essere molto lontana da Piacenza, probabilmente sull'Appennino. I suoi carcerieri? Taciturni, bruschi. I pochi che hanno parlato con Zenesini avevano accento meridionale, forse siciliano. Così anche l'emissario che telefonava a casa.

Per pagare il miliardo e 200 milioni vi è stata una colletta — ha detto l'avvocato Re. «Zenesini, di suo, aveva solo 8 milioni. Tutto era investito nell'Europhon, negli stabilimenti di Milano, Cremona e Mantova. Il patrimonio industriale non sarebbe stato intaccato», ha detto il legale. Ma chi sono gli amici che hanno pagato una cifra così alta? L'avvocato, ovviamente, non l'ha detto.

Ora Andrea Zenesini è ricoverato in una clinica privata e fuori Milano, il cui nome è tenuto segreto. Il medico lo ha trovato molto affaticato, anche se complessivamente in buona salute. Ma una cartella medica può riassumere l'allucinante tortura di dieci mesi di prigionia in una baracca completamente isolata dal mondo?

Mosca

nueranno sulla stampa, alla radio e alla TV) è centrata soprattutto sulla difficile situazione che si va sempre più registrando nei rapporti con Washington. Mosca si muove con estrema cautela di fronte alle notizie che vengono da oltre oceano e cerca di non essere accusata di interferire nelle prossime presidenziali. Ma è certo — questo risulta da una serie di scritti e commenti — che le azioni di Carter al Cremlino sono notevolmente calate e che la crisi di fiducia nei suoi confronti è ormai aperta. Se oggi si dovessero tenere le elezioni americane — mi ha fatto notare un commentatore sovietico — le preferenze andrebbero sicuramente a Ted Kennedy. Ovviamente l'osservatore ha subito voluto correggere questa affermazione dicendo di essersi riferito a «sondaggi americani».

Ma a parte queste preoccupazioni di ordine diplomatico si guarda con simpatia alle posizioni che Kennedy (che è stato più volte nell'URSS incontrando anche Breznev) ha assunto negli ultimi tempi. Sarà comunque interessante seguire gli sviluppi delle reazioni dei Cremlino cercando di leggere tra le righe quali saranno i prossimi orientamenti di politica estera e gli atteggiamenti nei confronti della Casa Bianca.

In pratica la campagna elettorale per la nuova presidenza americana, non si svolgerà solo negli USA, ma — si dice a Mosca — «anche altrove». Accenno evidente al rapporto che si stabilisce, volenti o non lenti, tra quanto avviene a Washington e a Mosca. Nella capitale sovietica ci si chiede se gli USA sapranno avviare con il blocco dell'est un «nuovo dialogo» già prima delle presidenziali. Intanto — ed è anche questo un motivo di grande interesse per la situazione internazionale e dei Balcani in particolare — nella capitale sovietica si trova in visita ufficiale, per la prima volta, il capo del governo greco Karamanlis.

Il compagno Luigi Orlandi ha compiuto 70 anni

ROMA — Il compagno Luigi Orlandi, dirigente del partito in Emilia Romagna fin dal 1930, ha compiuto settanta anni. Il compagno Orlandi ha cominciato la sua battaglia politica a Bologna, dove è nato. Partigiano, fu condannato dal tribunale speciale a 9 anni di carcere. Dopo la Liberazione ha ricoperto incarichi di responsabilità in numerose federazioni. E' stato senatore fino al '73. In occasione del suo settantesimo compleanno, i compagni Longo e Berlinguer hanno inviato un telegramma nel quale sottolineano come l'intensa attività politica di Luigi Orlandi «vissuta nella clandestinità antifascista, nella lotta partigiana, nelle battaglie per la rinascita e il rinnovamento del paese, costituisce un esempio di milizia comunista coerente e coraggiosa».

Ringraziamento della famiglia di Lenin Mancuso

La famiglia di Lenin Mancuso, nell'impossibilità di farlo singolarmente, desidera esprimere un commosso, sincero ringraziamento alle Autorità dello Stato e del governo, agli esponenti della Regione e dei poteri locali, ai rappresentanti dei partiti politici, dei sindacati e delle organizzazioni di massa e giovanili, agli organi di informazione, che hanno voluto prendere parte al suo grande dolore.

I familiari del maresciallo Mancuso considerano in particolare non solo come una testimonianza di solidarietà ma come sentito sostegno morale la partecipazione espressa dai lavoratori e dai loro più diretti rappresentanti politici.

Assassinato in Spagna il capo della polizia di Guernica

BILBAO — Tre uomini mascherati hanno ucciso in un agguato il capo della polizia di Amorebieta, vicino a Guernica. L'attentato è avvenuto mentre la vittima — Alfonso Vilarino Doce di 49 anni — stava salendo in macchina all'uscita del tribunale locale. Gli attentatori si sono dileguati senza lasciare traccia.

La morte di Vilarino Doce fa salire a 107 le vittime del terrorismo quest'anno in Spagna.

Direttore
ALFREDO REICHLIN

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' quotiziano organo del partito comunista italiano. Registrazione come giornale murale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) — TARIFFE DI ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio), anno L. 66.500, semestre 34.000. ESTERO (senza libro omaggio), anno L. 100.000, semestre 51.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia (con libro omaggio), anno L. 76.000, semestre 38.500. ESTERO (senza libro omaggio), anno L. 116.000, semestre 60.000 — PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 6798541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: Edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 60.000; festivo L. 90.000. Milano-Lombardia: feriale L. 10.500; giovedì e sabato lire 14.000; festivo L. 17.000. Torino-Piemonte: feriale L. 11.000; giovedì e sabato L. 14.000; festivo L. 16.000. Genova-Liguria: feriale L. 16.000; giovedì e sabato L. 18.000; festivo L. 25.000. Bologna e provincia: feriale L. 16.000; giovedì e sabato L. 21.000; festivo con obbligo di un feriale L. 46.000/51.000. Modena: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 12.000; festivo L. 16.000. Reggio Emilia: feriale L. 6.800; giovedì e sabato L. 8.400; festivo L. 13.200. Emilia-Romagna: feriale L. 6.600; giovedì e sabato L. 8.000; festivo con obbligo di un feriale L. 16.800/18.200. Regionale Emilia-Romagna: feriale L. 21.000; giovedì e sabato L. 25.000. Tre Venezie: feriale L. 6.300; festivo L. 8.000. Firenze-Toscana: feriale L. 15.000. Toscana esclusa Firenze: festivo lire 19.000. Firenze e Provincia: festivo L. 25.000. Roma-Lazio: feriale L. 13.500; festivo L. 21.500. Umbria: feriale L. 6.500; festivo L. 8.800. Marche: feriale L. 8.800; giovedì e sabato L. 9.800; festivo L. 11.000. Napoli-Campania: feriale L. 12.000; festivo L. 15.000. Regionale Centro-Sud: feriale L. 9.500; festivo L. 8.500. AVVISI FINANZIARI: edizione nazionale L. 2.100 il mm/col. - LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale L. 1.800 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 300 per parola; edizioni locali: Italia Settentrionale: L. 300; regionale Emilia-Romagna: L. 350; Centro-Sud: L. 250 - PARTECIPAZIONE AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Editori Riuniti

Campagna di lettura 1979

Anche quest'anno gli Editori Riuniti lanciano una campagna di lettura particolare per i lettori de L'Unità e di Rinascita: sette pacchi-libro articolati su una scelta tematica «di base». Le condizioni di acquisto sono ancora migliorate rispetto all'anno scorso e possono permettere a un più grande numero di lettori — soprattutto giovani — di accostarsi ai nostri libri.

1. IL PCI NELLA STORIA D'ITALIA

Amendola	Storia del PCI	7.500
Procacci	Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia	5 200
Spriano	Gramsci in carcere e il partito	2 400
Bravo	Storia del socialismo	4.500
Autori vari	Teoria e politica della via italiana al socialismo	3 200
		22.800
per i lettori de L'Unità e Rinascita		13.000

2. IL DIBATTITO SUL MARXISMO

Vranicki	Storia del marxismo	3.200
Gerretana	Ricerche di storia del marxismo	5 000
Cerroni	Crisi del marxismo?	2 000
Luporini	Dialettica e materialismo	5.200
Geymonat	Attualità del materialismo dialettico	2 800
Zanardo	Filosofia e socialismo	5.000
		23 200
per i lettori de l'Unita e Rinascita		13.000

3. CONTRO LA CRISI DELLA SOCIETÀ ITALIANA

Autori vari	Operaismo e centralità operaia	4.000
Napolitano	Classe operaia forza di governo	1.400
Lama	Il sindacato e la crisi	3.000
Ingrao	Masse e potere	3.000
Occhetto	A dieci anni dal '68	2.200
Minucci	Terrorismo e crisi italiana	2.000
		15.600
per i lettori de L'Unità e Rinascita		8.500

4. LE DONNE E LA POLITICA DI RINNOVAMENTO

Wollstonecraft	I diritti delle donne	3.200
Baranskaja	Una settimana come un'altra	1.500
Cesareo	La contraddizione femminile	3.800
Buonanno	La donna nella stampa	2.200
Rossi	Le parole delle donne	2.000
Pieroni Bortolotti	Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926	4.800
		17.500
per i lettori de L'Unità e Rinascita		10.000

5. LA GIOVENTÙ DEGLI ANNI 70

Autori vari	I giovani e la crisi della società	1.800
Autori vari	I comunisti e la questione giovanile	3.000
Zangheri	Bologna '77	1.500
Occhetto-Chiaromonte	Scuola e democrazia di massa	1.200
Bassi-Pilati	I giovani e la crisi degli anni settanta	2 200
De Leo	La criminalità e i giovani	2.500
		12.200
per i lettori de L'Unità e Rinascita		7.000

6. SCIENZA E EDUCAZIONE

Berlinguer G.	La scienza e le idee	2.000
Piaget-Zazzo	Psicologia e marxismo	2.000
Graziosi	Biologia e società	2 000
Manacorda M. A.	Marx e la pedagogia moderna	2.000
Freinet	Nascita di una pedagogia popolare	4.200
Snyders	Pedagogie non direttive	3.200
		15.400
per i lettori de L'Unità e Rinascita		9.000

7. NARRATIVA

Villalonga	La sala delle bambole	2.200
Garcia Marquez	Racconto di un naufrago	1.200
Pasolini	Le belle bandiere	3.800
Trifonov	La casa sul lungofiume	2.500
Bernari	Napoli silenzio e grida	2 800
Suksin	Il viburno rosso	3 600
		16.100
per i lettori de L'Unità e Rinascita		9.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Gramsci. Per la verità.

INDICARE NELL'APPOSITA CASELLA IL PACCO DESIDERATO.

Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Serchio 9 11, 00198 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia assegno internazionale.

L'OFFERTA È VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 1979.

cognome e nome _____

indirizzo _____

cap. _____ comune _____

sigla provincia _____

Desidero ricevere contrassegno senza alcun addebito di spese postali i seguenti pacchi:

pacco n. 1 (632108 9) ☐
pacco n. 2 (632109.7) ☐
pacco n. 3 (632110.0) ☐
pacco n. 4 (632111.9) ☐
pacco n. 5 (632112.7) ☐
pacco n. 6 (632113 5) ☐
pacco n. 7 (632114.3) ☐